

Dalla Costituzione, donata dal Sindaco Feraboli, spunti per una lunga testimonianza civile

Memorie di Ennio Serventi.

LA
COSTITUZIONE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA
ANNOTATA ARTICOLO PER ARTICOLO
DA
LUIGI CATTANI

EDIZIONI CETIM - MILANO
Direzione: Via Palladio da Volpato N. 3 - Tel. 430-009
Amministrazione: Via G. Verdi N. 7-A - Tel. 900-364
1956

Cremona 19 gennaio 1958
al giovane Ennio Serventi
quale consegna simbolica a
tutti i giovani dell'ultima
leva elettorale perché conosca
i principi stabiliti dalla carta
costituzionale repubblicana e i
doveri e i diritti dei cittadini
italiani.

Arnaldo Feraboli
Sindaco di Cremona

Arnaldo Feraboli, nella sua veste di Sindaco di Cremona, scriveva, il 19 gennaio 1958, sul frontespizio della Costituzione della Repubblica Italiana "Al giovane Ennio Serventi quale consegna simbolica a tutti i giovani dell'ultima leva elettorale perché conosca i principi stabiliti dalla carta costituzionale repubblicana e i doveri e i diritti dei cittadini italiani".

A suo modo una dedica di accompagnamento per un inusitato dono simbolico al rappresentante di una leva civile, che, con la chiamata alla tornata elettorale per il rinnovo delle Camere che si sarebbero svolte il 25 maggio dello stesso anno, si sarebbe affacciata, con l'esercizio attivo del diritto di voto, alla vita politica.

Una dedica; ma anche un'esortazione a conoscere i principi istituzionali fonte dei doveri e dei diritti stabiliti dall'ordinamento repubblicano.

L'implicito incitamento a coniugare la conoscenza con la partecipazione alla vita comunitaria dovette far leva sulla capacità di percezione del giovane Serventi, se egli, non solo custodirà gelosamente il dono (di scarso valore venale, ma di grande significato spirituale), ma prenderà spunto da questo episodio per incardinare una militanza politica che continua dopo oltre mezzo secolo.

Ennio Serventi, che ringraziamo per la sua testimonianza, ha consegnato all'Eco del Popolo una breve memoria dei suoi primi contatti con l'esperienza di militante politico.



In quegli'informali incontri serali nei locali della federazione socialista io ascoltavo con attenzione l'argomentare dei compagni, confrontandone le diverse opinioni. Fra condivisioni e ripulse andavo formandomi su diverse cose convincenti ed idee mie, ma passò del tempo prima che provassi ad intervenire verbalmente in quelle discussioni. In Federazione, oltre ai compagni che vi passavano, conobbi **Arturo Verzelletti, Carlo Ricca, Carlo Ghisolfi, Franco Tinelli, Daniele Fanfoni, Adelia Larini, Italo Ruggeri, Franco Farina**, Questi erano compagni che svolgevano la loro azione nei diversi sindacati di categoria ed i loro racconti parlavano di contratti di lavoro, di commissioni interne, di licenziamenti, dei rapporti, all'interno delle organizzazioni sindacali, con le altre appartenenze politiche, di uffici di collocamento, di scioperi e proteste da organizzare, di maggioranze e minoranze. Il

nome di Arturo Verzelletti lo conoscevo per via dei racconti della sarta del secondo piano. Raccontava di quando “**Verzelèet**” era riuscito a sfuggire ad una azione squadrista in piazza Roma. Tutto quello di cui parlavano quei compagni per me è stato un filone di cose nuove che apriva un naturale percorso di conoscenza spontaneo, non predeterminato né confinato all’interno della durata di un corso specifico, aperto nel tempo, sottoposto a continuo aggiornamento ed arricchimento dalla dinamicità degli eventi politico-sociali che si susseguivano, destinato a non finire mai. Misteriose, nonostante la mia quotidiana e prolungata frequentazione della sede del partito, rimasero per sempre **Severina Rossi** e **Maria Galliani**, spessissimo nominate e mai viste. Di questa si diceva che non leggesse il quotidiano del partito ma il “Corriere della sera”, da sempre giornale della borghesia milanese. ebbe incarichi pubblici. Per lungo tempo oscure mi furono le figure di persone quali **Frassi**, **Feraboli** (che in molti chiamavano affettuosamente *Ferabùulin*) e lo scultore **Coppetti**. Il primo, che pure era stato comandante partigiano e di cui il compagno Natale Bernocchi, anch’egli partigiano, raccontava una resistenziale diversamente interpretata cosa di cavalli, lo conobbi quando venne nominato presidente della AEM, ma eravamo già negli anni sessanta, Imperava il centro sinistra ed il PSI, da anni, non era più il mio partito. Frassi aveva il tratto autoritario, tanto in voga fra i “decisionisti” di antica e novella data. “*Ferabùulin*” per cause fortuite legate alla sua età avanzata divenne sindaco di Cremona. In una occasione ufficiale, alla presenza **del vice presidente della Camera dei Deputati Ferdinando Targetti**, mi consegnò “*quale simbolico rappresentante dei giovani dell’ultima leva elettorale*” la copia della “Costituzione della Repubblica Italiana” con dedica autografa. Coppetti, che era stato fuoriuscito in Francia, lo conobbi molti anni più avanti, sempre con centrosinistra imperante e quando io non ero più nel partito. Aveva prestigiosi incarichi ufficiali sempre assolti con scrupolo, scriveva piccole monografie memorialistiche sulle quali aveva cura di parlare dei sui rapporti con personalità importanti, tipo Pietro Nenni ed i fratelli Rosselli, che ripetutamente nominava. Io ero iscritto alla sezione “Centro”, dove il centro era riferito alla zona cittadina centrale. Li erano iscritti gli “intellettuali” del partito, i professori: **Fazio Calogero**, **Fiorenzo Capria**, **Franco Catalano**, **Tronci**; le maestre: **Dirce Sala**, **Giocasta Anselmi**, **Saffo Serafini**, **il dott. Rodrigo Malinverno**. Di intellettuali, in senso gramsciano, ricordo l’imbianchino **Ugo Sozzi**, il calzolaio **Dismo Maggi**. Ma ve ne erano molti altri, tutti quelli che pur senza titoli, con interventi orali o scritti, riuscivano a spiegare ed illustrare ai compagni la complessità delle varie situazioni svolgendo, oggettivamente, una funzione dirigente. Le riunioni erano frequenti, i compagni venivano avvisati a domicilio con una lettera portata dal postino indirizzata “al caro compagno” o alla “cara compagna” ed iniziava sempre con quel quasi personalizzato tratto gentile. Le riunioni venivano convocate con un preciso ordine del giorno che rigorosamente prevedeva una relazione del compagno dirigente. La relazione introduttiva era una cosa impegnativa, comprendeva, nell’ordine, la disamina della situazione politica internazionale; seguiva l’illustrazione della situazione nazionale (vista nel conteso internazionale analizzato in precedenza); poi era la volta delle situazione politica locale anche questa esaminata nell’insieme più

vasto della politica nazionale. Quelle relazioni erano un esercizio retorico nel quale tutto si teneva, dove l'argomento successivo trovava logica origine nella situazione esaminata in precedenza, niente rimaneva isolato o appeso al caso e tutto aveva nella disamina una sua collocazione e spiegazione precisa. Poi veniva aperta la discussione e liberamente intervenivano i compagni, portando i loro contributi che dovevano essere inerenti all'argomento preso in esame. Finita questa prima tornata d'interventi si passava ad esaminare gli altri punti all'o.d.g.. Quelle relazioni e quelle riunioni furono per me una fonte continua ed inesauribile per la scoperta di cose sconosciute. Certo quel che scaturiva da quelle riunioni era a volte inesatto e superficiale ma era comunque introduttivo, propedeutico a conoscenze nuove e stimolava gli approfondimenti. L'ultimo punto dell'ordine del giorno lasciava spazio alle cose non previste ma che i compagni si sentivano di dire ed appunto si chiamava "varie ed eventuali". Ho presente una riunione nella quale si finì per discutere del libro appena uscito per i tipi delle edizioni del "Gallo" casa editrice di proprietà del partito. Si chiamava "Amore a Pianoro", ne era autore il compagno Giorgio Ognibene e contro quell'amore campagnolo, adolescenziale, libertario si scagliarono, moraleggianti, specialmente gli intellettuali insegnanti. Difese il libro l'imbianchino Ugo Sozzi, che in quelle descrizioni aveva ritrovato tratti della sua vita giovanile comuni a tutti quelli che al tempo erano come lui. Ricordo bene il composto calore con cui il compagno Ugo Sozzi che, come detto, di mestiere faceva l'imbianchino, difese i comportamenti, che definì "moralì", delle ragazze campagnole del libro, confrontò i loro paritari scambi d'amori con i tradimenti e le tresche dei salotti borghesi, citò il verso di una canzone che conoscevo. Parlò delle ragazze di Pianoro come fossero quelle della sua campagna, alle une ed alle altre mandò con una frase tronca, il suo non dimenticato affettuoso, riconoscente ricordo: "per fortuna che c'erano loro sui campi e non solo il padrone, altrimenti.....". Un'altra volta si discusse del film di De Santis "*riso amaro*". Il parere dei più fu che non si trattava di un film "sociale" di denuncia delle condizioni di lavoro delle mondariso, cosa sostenuta da diversi compagni, ma bensì di un film che raccontava la storia tormentata di una ragazza e di un amore finito tragicamente, ambientato in risaia, dove le problematiche sociali rimanevano confinate sullo sfondo.